

111-9349

417243

PRATICA AGRARIA  
DISTRIBUITA  
IN VARJ

DIALOGHI

OPERA DELL' ABATE  
GIOVANNI BATTARRA

Professore di Filosofia in RIMINO

TOMO II.

EDIZIONE SECONDA

Nuovamente corretta, ed accresciuta di varie aggiunte  
interessanti dall' Autore medesimo.



IN CESENA MDCCLXXXII.

PER GREGORIO BIASINI ALL' INSEGNA DI PALLADE

Con Licenza de' Superiori.

VILLE DE LYON

Biblioth. du Palais des Arts

# INDICE

## DEI DIALOGHI

Contenuti in questo Tomo II.

- 
- DIAL. XVI. **D**el Piantamento delle Viti :  
Pag. 1
- DIAL. XVII. Intorno agli altri piantamenti di Viti. pag. 17.
- DIAL. XXVIII. Del modo di coltivar le Viti. pag. 27.
- DIAL. XIX. Del dar il palo alla Vite, levarla, piegarla, propagginarla. pag. 40
- DIAL. XX. Del rimanente della coltura delle Viti. pag. 54
- DIAL. XXI. Della Vendemmia. pag. 63
- DIAL. XXII. Della maniera di far Vini generosi. pag. 83
- DIAL. XXIII. Della coltura de' Prati. pag. 92
- DIAL. XXIV. Degli Innesti. pag. 97.
- DIAL. XXV. Della cognizione e custodia, che debbe averfi delle Bestie da lavoro, e da frutto. pag. 112
- DIAL. XXVI. Delle operazioni d' Agricoltura

ra

- ra, che in ogni mese debbono farsi. pag. 138
- DIAL. XXVII. De' ripari che debbono darsi ai Rivi, Torrenti, e Fiumi nelle loro corrosioni ai Campi adjacenti. pag. 152
- DIAL. XXVIII. Sullo stesso Argomento. pag. 170
- DIAL. XXIX. Delle frodi, e maliziose costumanze dei Contadini. pag. 187
- DIAL. XXX. E ULT. Delle costumanze, vane osservanze, e superstizioni de' Contadini Romagnuoli. pag. 217



## DIALOGO XXX.

## E ULTIMO.

*Delle costumanze, vane osservanze, e superstizioni de' Cantadini Romagnuoli.*

*Cil.* Signor Padrone siam tornati alla veglia io, e tutta la brigata toltone la Tognina, perchè ha la Cognata partoriente, ma verrà tosto che sia sgravata.

*Pad.* Brava la nostra Cilia. Sedetevi tutti. Gasparre quì accanto a me.

*Cil.* Manca la Gnese.....

*Pad.* La Gnese stà in Cucina, che fa la Polenta alla mia usanza, e questa sera voglio che la sentiate tutti.

*Cil.* Facciam pur la veglia corta....

*Pad.* Anzi questa sera dev' effer più lunga del solito.

*Cil.* E come sà ella fare codesta Polenta? m' insegnì.

*Pad.* Io te l' insegnerò, ma in casa tua non la farai mai.

*Cil.* Non importa.

*Pad.* Prima bisogna setacciar la farina di formentone, poi farla cuocere nel latte a fuoco lento.

lento, e dimenarla bene, acciò non si aggruppi in gnocchi. Questa vuol esser d'una consistenza alquanto densa. Incorporata, e cotta, che sia nel latte, si prende una cazzaruola, od un tegame di terra verniciato, si prepara del cacio parmegiano, zucchero, cannella, e carofani (ma questi aromi, in poca dose) dopo si piglia un pugno di questo parmegiano così mescolato, e si distende nel fondo della Cazzaruola; e sopra vi si fa uno strato di polenta grosso un dito. Bisogna avere anche un pò di burro in pane, e se ne spandono sopra questo strato alcune fette; poi si torna da capo un pugno di quel cacio, e un altro strato di polenta sopra il suo burro, e così si seguitano quei strati finchè si vuole. Così composta si mette la cazzaruola col suo coperchio al fuoco, ma farebbe meglio metterla nel forno, acciò il fuoco la circondi ugualmente da per tutto, dove tutto quel condimento si liquefa, s'incorpora, e si tiene al fuoco finchè abbia fatta sotto, e sopra quella crosta rosata. Si lascia raffreddare, e poi si mangia.

*Gasp.* Lo sò ancor io che farà buona.

*Pad.* Orsù cominciamo la nostra veglia. Voi altri Giovanotti fate all'amore: ditemi un pò su qualche cosa circa le vostre costumanze su questo particolare.

*Pasq.*

*Pasq.* Signore, io ci posso dire, che quando cominciamo a pensare di prender moglie noi diamo un'occhiata per la Villa se v'è nulla, che ci convenga, e se v'è cominciamo a coltivar quella; Se non v'è chi faccia al nostro caso si comincia ad andare alla fiera: cioè si va per queste feste di Campagna, dove ci è molto concorso. Lì si offerva, si domanda, e si comincia a trattare l'interesse.

*Pad.* Bravo. E sù queste feste di Campagna invece di star buoni, e divoti in Chiesa per venerare il Santo, di cui si fa quella tal festa, ve ne state fuor di Chiesa in gozzoviglie, v'abbriacate, vi date sù la testa, e talora v'accoppate perfino.

*March.* Signore mi lasci dire: se talora si fa qualche baruffa si fa con ragione, ed io l'informarò a puntino di tutto. E per cominciar dalle prime cose, bisogna sapere, che quando la Giovane comincia a dar pascolo all'Amante, bisogna che sia fedele, e che non dia ciarle ad altri, perchè il primo se l'ha a male. Succede adunque, che codeste civette fanno gli occhietti, e danno parole a chiunque loro si presenta, e lo fanno di nascosto dal primo Amante. Le feste di Campagna sono la pietra del paragone, e allora si conoscon le Civette, e le Tortore.

*Pad.*

*Pad.* E come si conosce?

*March.* Si conosce perchè tutti quei, che hanno tenerezza per quella ragazza, le voglion pagar da bere. Se il primo amante non è il primo a pagar il beverino la ragazza non deve prenderlo da altri; e se esso le fa cenno che non ne prenda, e lo voglia prendere, ecco la lite in piedi, ecco i cacciamani, ecco le zucche di vino volar per aria, o andarsi a romper sul muso dei litiganti. Ecco un guai. Molti casi poi si danno. Vi sarà uno per esempio, che per aver discorso una volta, o due con una ragazza di soppiatto, si figurerà di essere avanti nella grazia di quella, tanto più che non dispiacerà ai Parenti della Giovane (ma la ragazza ha un altro amante) in codeste feste, quando quel secondo amante vorrà pagare il beverino a codesta supposta sua favorita: se in quelle vicinanze, v'è il primo amante, e non s'inviti, è un guai, e allora la ragazza non ha il torto, perchè vien obbligata dalla Madre a prender quella cortesia; e se s'invita il primo amante, si mangia col grugno all'insù, e bisogna soffrire, che anche quel primo amante rechi vino, ciambelle, anguria, porcelletta, e quello che dà la stagione. Se poi non s'invita il primo amante sì corre pericolo, che nel tornare a Casa succeda qualche malanno.

*Pad.*

*Pad.* Ma tutta questa provvista di vino, e di comestibili pare inutile per una ragazza sola, o al più se ha la Madre.....

*March.* Eh Signore quando codeste Giovani vanno alle feste fanno una comitiva delle vicine amiche, e per istrada se hanno Parenti si uniscono tutti, e il Giovane, che paga il beverino bisogna, che provveda per tutti.

*Pad.* Ora capisco perchè si rubbi al Padrone, per aver con che soddisfare a simili indigenze. Ditemi quando fate all'amore, andate in casa con libertà come si usa nelle Città?

*Gasp.* Si contenti Signor Padrone: a mio tempo quando le cose andavano un pò meglio, e si voleva amoreggiare, la Giovane stava sù la finestra, e l'amante in istrada, e la prima volta che s'entrava in Casa, era quando si prendeva il consenso. Quando si facevano i festini da ballo le Giovani stavano a Casa custodite, e non ballavano che le donne maritate, e terminato il ballo, gli Uomini stavano tutti da un canto della Camera, e le Donne dall'altro. Ma ora che i costumi delle Città (sporcati dal passaggio delle truppe) si sono diffusi anche fra noi, si sono introdotte le veglie, e si fa come s'usa da per tutto.

*Pad.* Quando poi la Giovane si marita che cerimonie fate nel chiederla, e fissar il contratto?

*Gasp.*



*Gasp.* Dirò perchè ne ho fatti varj de' Matrimo-  
 nj, ed ho pratica. Primieramente quando i  
 Parenti dello Sposo sono contenti, si sceglie  
 un uomo provetto, che vada a chiederla, e  
 questi si chiama da noi il *Domandatore*, che  
 è in somma il *Sensale* del Matrimonio. Già  
 i due *Contraenti* sono d'accordo, ed anche i  
 Parenti della Ragazza ne sono intesi. Va a-  
 dunque il *Domandatore* in ora che sieno tut-  
 ti in Casa dai Parenti della Giovane: prende  
 in disparte Padre, e Madre, o chi l'è più prof-  
 simo in caso che sia orfana, tira fuori la scattola  
 del tabacco, e dice: se trovaste un buon par-  
 tito per vostra Figlia la mandreste a marito?  
 Subito si risponde di no sul serio, e si co-  
 mincia a dire che è troppo giovane, che la  
 Casa ne ha di bisogno, che non s'ha il co-  
 modo della Dote, che non si haano nè an-  
 che denari per far la colazione quando si pren-  
 de il consenso, e mille altre scuse si recano  
 di simil fatta! Il *Domandatore* risponde a tut-  
 te queste obbiezioni, tutto appiana, tutto fa-  
 cilita, e così il Padre, e la Madre si lascian  
 confondere. Alla fine obbiertano la difficoltà,  
 che non si fa poi se la ragazza lo prenda vo-  
 lentieri, e di genio. Allora si chiama la ra-  
 gazza, ma non risponde, perchè s'è nascosta.  
 Si cerca per tutta la Casa, e non si trova.  
 Alla

Alla fine tutti cercandola la ritrovano nascosta dietro al letto. Ritrovata che è tutti allegri la levano fuori; il Domandatore le chiede se si volesse far la Sposa? A tal avviso tutta disturbata si mette a piangere, e dopo d'averla consolata dice di no; e poi dice che farà quello che vuole il babbo, e la mamma. Allora è fatto il becco all' Oca. Sicchè i Parenti dicono vedremo, . . . vi saprem dar qualche risposta . . . ci ripareremo . . . &c. Dopo otto o dieci giorni ritorna il Domandatore, e trova allora che soa all'ordine di tutto. Si tratta della Dote e della mobilia della Sposa; si passa parola da ambe le parti e si concludono, e si fissano i Sponsali pel tal giorno. Andiamo avanti: viene il giorno del consenso, questo alla presenza del Parroco si prende in Casa la Sposa, coll' intervento de' Parenti d' ambe le Famiglie. Il Padre della Sposa dà il beverino a tutta la brigata, e dopo ognun parte.

*Pad.* Fra il consenso, e il giorno dello spozalizio v'è nulla di particolare?

*Gasp.* Signor sì. Lo Sposo ha per obbligo tutte le feste di andar la mattina a casa della Sposa, e condurla a Messa, e il dopo pranzo alla Benedizione, e la Sposa vi dà ogni volta da desinare.

*Paq.*

*Pasq.* Ma se la cosa passa il Mese, e non si sposano, salta fuori il Parroco, e non vuole, che conversino più insieme, finchè non sieno sposati. Ha ragione, perchè si son dati de' brutti casi, e uno fa male a cento.

*Gasp.* Tiro avanti il mio discorso: Pel giorno poi dello Spofalizio si fa invito generale all' uno, e all' altro Parentado, e ordinariamente vanno non più di trè per Casa. Ogni Casa porta un regalo alla Spofa, il qual consiste in un paniero di Giambellotti, o un pajo di polli, o una crema, che quì dicono *Casadello*. La mattina poi dello Spofalizio lo Sposo vè a prender la Spofa a casa, e coi proprj parenti unitamente vanno alla Chiesa. Si fa la funzione, e lo Sposo, e tutti l'accompagnano a casa, e dopo un piccol pranso, o collazione ( se la Spofa non è della Parrocchia dello Sposo ) lo Sposo torna a Casa sua. Se poi la Spofa è della stessa Parrocchia, e deve andar a casa lo Sposo quella stessa mattina, dopo sposati tutti in truppà i Parenti con suoni, e sbari di pistole, o arcobusi si vè a quella casa dove si fa il pranso, mentre alle volte si fa in casa lo Sposo, e alle volte in casa la Spofa secondo convengono, e il pranso si fa in comune dal Padre della Spofa, e dello Sposo, e dopo si dividono gli avanzi fra di loro. Si balla fino a sera,

ra, e poi ognuno se ne v`a pe' fatti suoi. Questo è tutto quel che quì si pratica ....

*Pasq.* Oh caro Gasparre, avete lasciato il più bello. Bisognava dire, che quando lo Sposo si conduce la Sposa a casa, e che ivi si fa il pranzo, la Madre dello Sposo viene ad incontrar la Sposa col grembiale da cucina, e colla conocchia in mano all'ingresso dell'Aja, e ro-  
sto che se le avvicina dice alla Sposa prendendola per la mano: mi rallegro che siate divenuta la mia nuora *Ecco* ( e le dà la conocchia ) *che vi so padrona di casa; a voi toccherà adesso a pensare, e provvedere alle cose di casa, e della famiglia,* e poi si baciano. Non avete detto che se il pranzo si fa in casa lo Sposo, stando a Tavola la Sposa ha la man dritta, e facendosi in casa la Sposa la destra l'ha lo Sposo, e nell' uno, e nell' altro caso i due Sposi mangian sempre nello stesso piatto. Non avete detto che verso il fin della Tavola la Sposa s'atza, v`a nella sua Camera a prendere un cestello di regali pe' Commensali, dispensa per lo più un moccichino a testa o bianco; o colorato, e poi getta sù la tavola il cestello, e tutti i Commensali vi fanno un'offerta in denaro d'un paolo, o due, e questa è tutta raggaglia, o spillatico della Sposa.

*Gasp.* Questo è andato in disuso, perchè taluni

dei Parenti non avendo fiato per non iscomparire inviluppava un soldo, o un quatrino in una carta, e così burlavan la Sposa, e dietro a questo esempio ne sono andati molti.... Sai cosa non ho detto, che m'è sfuggito? Quando lo Sposo conduce via la Spola che è fuor di Parrocchia, tutta la gente che abita per la strada dove passa in quella Parrocchia fa il laccio alla Sposa, come quì si dice, e quando passa dinanzi ad una di quelle case si prende in due una fettuccia lunga, e la tendono a mezza vita, dicendo *chi vuol condur via la Sposa bella, quì paghi la gabella*: e allora lo Sposo regala una monetuccia ai due, che han reso il laccio. Tutto poi il tratto di strada, se non oltrepassa le tre miglia, si fa con suonni, e collo sbaro di schioppi, e pistole della gente dell'accompagnamento.

*Pad.* La Dote poi con quali solennità si consegna?

*March.* Dirò io. Supponga una delle nostre Spose avrà avuto per Dote tre o quattro vestiti alla nostra usanza, sei camise, un sacco di grano, una vanga, due zappe, un caldajo, una gratticola, due Scranne, o poco più; Altri poi daranno otto, o dieci scudi &c. Quella mattina che parte la Sposa di casa per andare alla casa del Marito, non si reca seco, se non quan-

quanto può portare in un faccioletto, cioè una camicia, un grembiale, un pannicello da testa. Ma poi otto giorni dopo v'è col Marito, e un biroccio a prendere il suo arredo dotale, e si dice andare a prendere la Cassetta. Allora vi si consegna tutto quello che vi fu promesso di dote salvo se vi fosse qualche cosa da dirsi, secondo i patti, a respiro. Si fa la carta dotale, ma non per mano di Notajo, tutto s'affida sulla parola. Alcuni non pertanto la fanno per man di Notajo, ma son rari.

*Togn.* Son qui anch' io.

*Agn.* Porta una buona nuova: Sua Cognata s' è sgravata d'un maschio.

*Togn.* Ma è venuto *incappiato*.

*Pad.* Che vuol dire questo *incappiato*?

*Agn.* Signor Padrone vuol dire che quando la gioventù vuol fare a suo modo, e non vuol dar mente ai vecchj, succedono di queste belle cose. E' stato un miracolo che non è nato morto, o strozzato.

*Pad.* E perchè? Che disordine ha fatto?

*Gasp.* Una cosa per volta. Ella vuol sapere che cosa sia questo nascere *incappiato*? vuol dire che il ragazzo è nato coll' umbilico avvilupato dintorno al collo.

*Pad.* Fin qui non c'è male.

P a

Tog.

**Fog.** Si contenti .... Questo nascer incappiato ci fa paura, perchè il bambino si potrebbe strozzare. L' Agnese poi s' inquina perchè le donne gravide bisogna che stieno in molto riguardo, il che non ha mai fatto mia cognata, e benissimo sarà passata sopra la capezza dell' Asino, o sopra la fune del carro, e questo è quello che produce questo inconveniente.....

**Agn.** Si dillo a me, che un giorno l' avvertii, e ci passò, e ripassò più di sei volte sopra la capezza dell' asino, e poi mi beffava, ecco che il Signore l' ha castigata.

**Pad.** E tu Agnese mia credi queste corbellerie?

**Agn.** Le credo pur troppo. Si vedon cogli occhi. N' abbiamo a sentir qualcun altra, ed in ispecie del latte.

**Pad.** E che pericolo c' è intorno al latte?

**Agn.** Non serve che rida Signor Padrone che questa è succeduta a me quando mi sgravai di Mingone, e non ho bisogno di chiederla ad altri. Sappi che anch' io volli farla da brava di non istar in riguardo i soliti otto giorni dopo il parto: il sesto giorno venne a ritrovarmi mia Cognara, e bevemmo ambo allo stesso bicchiero: indovini.... il latte mi sfuggì a vista. Ma siccome poi per tutte le cose v' è il suo rimedio, venne a casa il mio

mio Messere, e trovando la Creatura inquieta indovinò tosto quanto era occorso, e per rimediare, il dì seguente fece ritornar la Cognata; e fece che ambo mangiassimo nello stesso piatto la zuppa, e quando se ne fu mangiata poco più della metà fece partir la Cognata, e io terminai, e pulii il piatto, e tosto mi trovò il latte. Ella ride?...

**Tog.** Cara la mia Gnese questi della Città non credono alle nostre cose. Scommetto che se ce ne conto una, non ci crede per nulla; e pure è succeduta due o tre anni fa nella nostra Stalla. Senta. La nostra Vacca fece un Vitello, venduto che fu sull'ultimo del mese d'ogni Santi ai Macellari, la Vacca era così piena di latte che ne dava una pentola per volta, viene la mia Commare Gialotta a chieder il fetaccio in prestito, io glielo dò; vado poco dopo a mugner la Vacca, e non ne diede tre gocce. Viene a Casa mia Madre, dicendole quanto m'era occorso, cominciò a far perquisizione, se s'era prestato nulla ai Vicini, e s'accorse che mancava il fetaccio, e se non fuggo, le mie spalle provavano il manico della Scopa. La nostra Gnese poi vi fece l'opportuno rimedio, e il latte tornò.

**Pad.** E qual bel rimedio fu questo?

**Agn.** Il rimedio per questo male, che si fa an-



che alle Donne lattanti è prender il Tabarro del Capo di casa, scaldarlo, e porlo a rovescio sulla schiena della Vacca, e infallibilmente il latte torna.... Orsù m'accorgo, che il Signor Padrone mi burla, non ci crede, pazienza non vuò dir più nulla.

*Pad.* Ma se siete tutte matte. Le vacche perdono il latte, o quando passano dalla verdura a mangiar il seccume, o quando arriva un vento gelato improvviso, e affuefatte al seccume, o ritornato il tempo tepido tornano a darne in abbondanza come prima.

*Togn.* Non dice male, perchè mi ricordo, che appunto quella mattina fioccava la neve con un vento di tramontana, che rodeva le viscere.

*Cil.* Una cosa voglio chiedere al Signor Padrone se è vera: molti mi dicono, che pel dolor di testa, che prendiamo quando si sta la state di molto al sole, come quando si spigola, si batte il grano, e simili, è buono bagnarsi il capo nella liscia, e poi andar nel sole cuocente, finchè il capo sia asciutto.

*Pad.* Questa è una pazzia, come quella d'una mia Lavoratrice, che ritrovando mia Madre una mattina ad uscir di casa per andar a celebrare un Venerdì di Marzo disse: bisognerebbe che li celebrassi ancor io perchè sento che sieno buoni pel dolor di capo. Al che  
mia

mia Madre ebbe a crepar dalle rifa per la sciempiagine di codesta matta.

*Togn.* Quanto va che il Signor Padrone non crede un'altra, che praticiamo, che è quella di serbar l'uovo che fa la Gallina nel giorno dell'Ascensione per far croce al tempo crocelloso?

*Agn.* Oh Diavolo vuoi tu che sia un'eretico? Si vedono i Miracoli.

*Pad.* Questi miracoli donne mie pazzarelle sono mercanzie che io non le gabello. Lasciamo queste scioccherie. Quando è nato il figlio, che cerimonia usate voi altri?

*Agn.* Io non vò più dir nulla.

*Gasp.* Dirò io Sig. Padrone. Quando è nato un figlio si va ad avvisar il Padrino, e la Comare, o un solo, secondo si può avere; poi si porta il bambino alla Chiesa. Il Padre l'accompagna. Se è maschio il Padre va avanti, e se femmina ci va dietro; di più la donna che lo porta sul capo, se è maschio lo porta colla testa avanti, e se è femmina lo porta colla testa addietro. Si da parte al Parentado, e tanto il Padrino, che la Comare, e i parenti vengono a visitare la partoriente, e recano per cadauno un paniere di Ciambelloni in numero di sette, e se il Compare porta o un Cappone, o un pajo secondo la pos-

sibilità sua, anche la Commare fa lo stesso: Si danno talora dei Parenti poveri, questi portano otto o dieci uova, e così se la passano e vengono a far visita il terzo, o il quarto giorno dopo il parto. Gli altri coi Ciambelloni tardano fino ai quindici giorni. La cerimonia che si pratica da noi altri nel ricevere i Panieri di codesti Ciambelloni è, che quando parte chi li recò se ne lascia uno nel Paniere, che se lo riportino a casa con la metà di un altro; sicchè alla partoriente ne avanzano cinque, e mezzo; e poi a tavola se ne dà un pezzo a ciascun commensale. Questo è pel primo parto. Negli altri il Compare, e la Commare hanno sempre a portar codesti Ciambelloni, e un pajo di Polli, ma gli altri parenti ordinariamente non portano che ciambellotti in quantità di quindici, o venti per uno, oppur delle uova, e di codesti Ciambellotti se ne lasciano alcuni nel paniere da riportarsi indietro. E questo è quel che si pratica qui...

**Cil. V'** è poi la custodia del Bambino per otto o dieci giorni, che non si lascia vedere a veruno ed in ispecie ai poveri che vengono alle case per chieder la carità, ai quali non si dà ricetto, ma tosto che si vedono se gli dà qualche cosa, e si mandan via sollecitamente,

*Pad.*

*Pad.* E perchè?

*Cil.* Per via delle Streghe che talora vengono in quell'abito, e fanno o mal d'occhio, o qualche stregarìa, come farebbe di beergli il sangue, e di farli venir meno a poco a poco, di farli ingiallire. E poi il mal d'occhio si fa anche agli Adulti, si figuri a quelle piccole Creature!

*Pad.* E che bel rimedio c'è per questo male?

*Cil.* Il rimedio pel mal d'occhio per gli Adulti è di prender una pianta di *Piantindomina* (a), e per tre mattine l'infermo ci deve pisciar sopra; se la pianta si secca guarisce, e se non si secca va a morire. Se poi il male ha attaccato il bambino, se gli fa una lavanda coll'erba dall'*Invidia* (b) cotta nel vino, che è di tre forte, ma bisogna conoscerla, e questa guarisce non solo i bambini, ma anche le bestie bovine: Tante volte l'abbiam fatto noi.

*Pad.* E sempre felicemente?

*Cil.* Di Sicuro.

*Gasp.* Sbaglia però qualche volta. Senta Signor Pa-

---

(a) Che è il *Verbascus mas*.

(b) Una è l'*Ivartetica officinale*, l'altra è la *Syderitis Herachlæa*, e l'altra è una specie d'*Agalinis*, le quali tutte e tre si fan bollire nel vino &c.

Padrone, io sono un povero Villano ignorante, ma a queste corbellerie non ci ho mai creduto. E' ben vero giacchè siamo in questo discorso, che intenderei volentieri la cagione perchè si vedon talora dei bambini con una gamba, e talora con tutte due o con un braccio assiderato che non cresce, e o muojono o restano imperfetti. E così d'onde proceda che talora bambini, e adulti divengono d'un color giallo, perdono l'appetito, e le forze.

*Pad.* Se tu non credi a quelle corbellerie, mostri d'esser Uomo di giudizio. Circa i bambini che hanno talora le membra assiderate questo può procedere o per la mala fasciatura che strozza loro i vasi dove corre il sangue, sicchè quelle parti restano prive del nutrimento non possono crescere; o dalla cattiva formazione di quelle parti nel ventre della Madre.

*Gasp.* Questa sì che mi piace più che la fola delle Streghe. Ma c'è rimedio?

*Pad.* Il rimedio pel primo caso è di lasciarlo senza fasciarlo, o almen fasciarlo con più avvertenza, e non molto stretto; Per quei poi, che portano il difetto dal corpo della madre non v'è rimedio. L'altro male, per cui l'Uomo ingiallisce, perde forze, e appetito è un male che si chiama Upilazione, e questa proviene non dal mal d'occhio, ma da uno stravaso di  
bile

bile che va a meschiarsi col sangue; e siccome la bile tinge di giallo le feccie, così in quello stravasò tinge di giallo il sangue, e si manifesta alla cute. E siccome la bile era già separata dal sangue, tornandosi a riassumere vizia tutti i fluidi del corpo tanto quelli che vanno per i nervi, e fanno la prostrazion di forze, quanto quei dello stomaco, e viziano l'appetito. Se i rimedj sieno valevoli a liberar il sangue da questo intrico, il paziente guarisce, altrimenti questo male va a terminare in un Idrope.

*Gasp.* Schiavo Signore Streghe, ~~schiavo~~ Signor mal d'occhio. Voi altre donne siete tutte matte.

*Pad.* Questo è un male che viene alla gente biliosa, in ispezie in un qualche gran furor di collera.

*March.* Bisogna che sia così, perchè anch' io n' ho patito qualche volta, e appunto dopo un eccesso di collera.

*Cil.* Oh coi fatti vostri non v' è più Streghe, non v' è più mal d'occhio, non servono più i medicamenti; non servirà più metter il Tabarro rovescio, o la coperta rovescia sulle persone, sulle bestie, non sarà più vero niente. Ponno dir quel che vogliono che io farò sempre all'occasioni quello che s'è sempre praticato.

*Gasp.* Questo vuol dir esser matta e....

*Pad.*

**Pad.** Lasciamo questo. Ditemi le vostre costumanze circa i mortorj.

**Gasp.** Morto che sia uno in una Casa, sicura, e si veste secondo la possibilità o coi panni proprj se è povero, o colla cappa di quella Confraternita a cui è ascritto. Uno di Casa va a suonare i soliti tre segni alla Chiesa, e in fine di ciascun segno, se il morto è maschio si danno alcuni tocchi dispari, se è femmina si danno pari. Frattanto uno o due Parenti del morto o di verno o di state si vestono di scoruccio, e vanno alla Città a prender la cera per l'accompagnamento, e per le Messe.

**Pad.** L' Abito di scoruccio in cosa consiste?

**Gasp.** Si scapigliano i capegli, si tirano giù i ventri al Capello, e vi si mette attorno un velo nero. Si veston tutti di nero la vita, e sopra hanno un Tabarro di grosso bigio o nero o color di caffè scuro, sia di Verno, o sia di State. Le Donne poi più prossime, come la moglie, le figlie, e le forelle si veston tutte di nero, e sopra la testa hanno un pannicello bianco, e sopra questo un velo nero, che lo cuopre tutto. All' arrivo dei Preti è uno sciamo di pianti in tutta quella famiglia che sta tutta inginocchiata d'intorno al Cataletto, e chi ne dice una, e chi un'altra, di modo che alle volte muovono compassione, ma alle volte se  
ne

ne sentono quelle da far crepar dalle risa. M' incontrai una volta a sentir a pianger una Donna, che l'era morto il marito; stava al Cataletto urlando, e diceva: Marito mio, compagnia mia cara, che non vi vedrò più! che casa scura farà questa per me! dove vi troverò il giorno? in Casa? nò che non ci farete più! uh! per queste maggiatiche? No eh! la notte nel letto? cercherò, mi rivolterò da una sponda all'altra, e non avrò, e non troverò chi era il mio cuore! Marito! La mia compagnia che non l' ha più! tanto buona, tanto carina, che l' inverno mi scaldava fin là pietra ai piedi? Sii benedetto Marito! uh, uh, uh! Come farà ora questo povero tuo figliolino senza il suo babbo, che gli volea tanto bene.... Quando poi lo portano via chi vuol entrar nel Cataletto con lui, chi si vuol gettar giù dalle Finestre, chi per la scala, e fino alla Chiesa è sempre di questo colore. Un altro gran sciamo è quando lo sotterrano, che fanno prova di cacciarsi giù nella fossa. Ma poi non lo fanno. Quelli poi che sono comodi, e voglion fare la carità, fanno fare due Sacchi di Pagnotte da gente che non sia di casa, su cui non cada il sospetto, che abbian toccato il morto, e in un sito della strada uno di quà, e uno di là dispensano a tutto l'accompagnamento, sian quei  
delle



delle Confraternite, sieno i Preti, una Pagnotta a testa. Al ritorno a Casa dei Parenti, in capo alla scala tutti si lavan le mani, e poi vanno a tavola, e il pranzo consiste in una minestra di Ceci, e non v'è altro. Poi ognuno va a casa sua....

*Pasq.* Viene poi il giorno delle Settime, dove in tempo della Messa cantata si rinnovano i soliti sclami dalle donne di Casa, e tutte si mettono in ginocchio sopra la pietra della Sepoltura, e quando si fanno l'esequie empiono di lumicini di cera tutto il coperchio della Sepoltura, e li lasciano consumare ivi.

*Gasp.* E' qualche tempo che i Preti delle Chiese non voglion più quel rumor di pianti in ispecie quando cantan la Messa.

*Togn.* Dica Signor Padrone, già ella nol crederà, è vero che chi estingue la lucerna del morto è il primo a morire in quella Casa?

*Pad.* Taci, che anche in Città v'è questa superstizione sciocca. Ti posso dire che morì mia Madre, e vedendo quel lume inutile dopo che l'ebber portata in Chiesa, dissi alla famiglia, che lo estinguessero, e niuno volle farlo; lo feci poi da me, e son molti anni che vivo ancora, e di casa mia ne son morti alcuni.

*Gasp.* Quante vane osservanze sono fra noi, e non si son dette tutte.

*Cil.*

*Cil.* Vuol ella Signor Padrone che la faccia ridere ( lasciamo i morti in pace ) fo la mia protesta, che anch'io l'ho fatto, ma non ci credo buccicata; quando facciamo i ciambelloni per andar a visitare la Commare, o che per Pasqua si portano al Padrone, quando pertanto sono sul fiore della cottura apriamo la bocca del forno, e in tre o quattro ci poniamo innanzi alla detta bocca del forno a guardare i ciambelloni, e chi digrigna coi denti, e chi si mette a rider forte alla spiattellata; fa ella perchè il facciamo? acciò che i ciambelloni vengano con quelle crepature a digrignare, perchè allora riescon più belli alla vista, ed anco più morbidi da mangiare.

*Pad.* E viva i matti. Orsù Agnese reca quà la tua Polenta, e falla assaggiare alla Brigata. Tu Gasparre prendi de' Tondini, e fa le parti, acciò ognun ne assapori la sua porzione, mentre io me ne vado in Camera mia. Buona notte Figliuoli.

**I L F I N E .**

**AV-**